



Comune di Castel Maggiore
Assessorato alla Cultura

tra un atto e l'altro



associazione



Sala Teatro "Biagi D'Antona"
Via La Pira 54

SGUARDI

Stagione teatrale 2003 /2004 del Comune di Castel Maggiore

Direzione artistica Francesca Mazza

Associazione Tra un atto e l'altro
amministrazione: Lorena Gubellini
direzione tecnica: Francesco Vommaro

Comune di Castel Maggiore
assessore alla cultura: Valerio Montanari
direzione settore cultura: Angela Petrucciani
ufficio stampa: Sergio Secondino

informazioni, prenotazioni e abbonamenti:
Associazione Tra un atto e l'altro 339.5659516 - traunattoelaltro@libero.it

Ufficio Cultura del Comune di Castel Maggiore 051.71.30.17,
Ufficio Relazioni con il Pubblico 051.63.86.781/782

In collaborazione con



1473
Fondazione
del Monte
DI BOLOGNA E RAVENNA

Non è neppure passato un anno da quando la nuova sala polifunzionale di Via La Pira, ora intitolata alla memoria dei due giuslavoristi Marco Biagi e Massmo D'Antona, ha aperto i battenti, dando l'avvio ad una serie di spettacoli quanto mai vari, contrassegnati da una larga partecipazione di pubblico.

Confortati dal buon risultato, intendiamo sperimentare per la stagione 2003/04 una programmazione teatrale in grado di valorizzare pienamente la vocazione del nostro contenitore a proporsi come volano culturale, attraverso un cartellone ricco e articolato di spettacoli e progetti in cui trovino spazio le diverse espressioni del teatro contemporaneo.

Accanto a questa - ci auguriamo – gradita novità, che segna un ulteriore ampliamento delle attività teatrali dei comuni afferenti all'Associazione Reno Galliera, verranno consolidate le altre forme di spettacolo (musica, danza, per ragazzi...), che andranno, a loro volta, ad integrarsi opportunamente con le iniziative offerte dai più diversi soggetti del nostro territorio.

Valerio Montanari
Assessore alla Cultura
del Comune di Castel Maggiore

Quando ho *aperto la porta* ho immaginato questo luogo abitato da tanti spettacoli belli che ho visto, tanti che non sono riuscita a vedere, artisti amici che stimo, artisti che stimo e non ho mai incontrato, immagini, suoni, parole, pensieri, memorie... ho cominciato a sognare e “**Sguardi**” è quanto sono riuscita a rendere reale di quel sogno.

Certo, ho *dovuto* scegliere ma ho anche *potuto* scegliere.

Il titolo. “Sguardi” mi riporta all’etimologia della parola *teatro* (dal greco, *luogo della visione*) e il plurale rileva la capacità di rivolgere l’attenzione in diverse direzioni; c’è un teatro che non vuole riflettere narcisisticamente solo su se stesso ma si guarda attorno e non smette di interrogarsi e su di noi e sulla nostra storia.

Il calendario. Venerdì in onore all’antica abitudine di una televisione più semplice e umana che consacrava, proprio al venerdì, lo spazio per il teatro e domenica perché, essendo uno dei momenti più vuoti della settimana, mi è sembrato giusto proporre di ritrovarsi insieme ad ascoltare storie di teatri e di musica raccontate da attori e musicisti.

Gli artisti. Li ho scelti per le loro qualità e per il coraggio delle loro scelte, per la *necessità* che sta dietro al loro fare artistico.

Infine, ma ad apertura, **la festa**. Rito indispensabile, luogo utile ad avvicinare in modo gioioso la cultura e il teatro.

Benvenuti nel teatro di Castel Maggiore e benvenuto sia il teatro!

Francesca Mazza
Associazione Tra un atto e l'altro

inaugurazione



19 OTTOBRE h. 16,30
con partenza da Piazza Amendola
PARATA DI CIRCO
“AL TEATR!!”
a cura di Giovanni Dispenza

Parata circense in apertura della prima rassegna teatrale di Castel Maggiore.

Nel pomeriggio del 19 Ottobre, le strade principali di Castel Maggiore verranno invase da saltimbanchi, giocolieri, acrobati, girovaghi,

musicisti che racconteranno ai passanti di aver smarrito la strada per il teatro comunale, da cui sono fuoriusciti, domandando la via per arrivarvi.

In quanti conosceranno la risposta?

Gli abitanti verranno guidati dagli artisti verso piazza II Agosto 1980, punto di partenza della parata. Qui apparirà una figura sui trampoli con una lunga falce a minacciare la compagnia che si metterà alla ricerca del teatro, unica via di scampo dalla falce dell'oscura signora. Così, con le prime note della banda, ha inizio la marcia verso il teatro. Sarà una marcia gioiosa, ricca di canti e suggestioni, con gli artisti che danzano e si esibiscono per le vie, interagendo con il pubblico.

Chi incontreranno nel cammino? Arriveranno in tempo?

Al Teàtr!!

nel vivo dell'arte scenica

artistiche conferenze

26 OTTOBRE 2003

"LA VOCE DEI LEGNI" La tradizione dei burattini

con ROMANO DANIELLI

ingresso gratuito

9 NOVEMBRE 2003

"PASSIONE" Napoli, parole e musica

con GUIDO SODO

ingresso gratuito

23 NOVEMBRE 2003

Compagnia Pantakin di Venezia

"IL MIO PANTALONE" Storie e leggende della Commedia dell'Arte

con MICHELE MODESTO CASARIN

e la partecipazione straordinaria di Marta Dalla Via

ingresso gratuito

7 DICEMBRE 2003

"ELEONORA DUSE O LA NECESSITA' DEL TEATRO"

con LUCA SCARLINI

ingresso gratuito

Le artistiche conferenze si tengono alle h. 17,00

presso la Sala Teatro "Biagi D'Antona", Via La Pira 54

al termine degli incontri verrà offerto un rinfresco

voce ai ricordi, corpo alle parole

20 DICEMBRE 2003 h. 21,15

I bambini aspettano sempre

a cura di Angela Malfitano Francesca Mazza e Guido Sodo

in collaborazione con la Compagnia dei GRIGIORO



“Perdute nel calendario./ Ci sono state nella mia
vita molte / di queste n o t t i
s a n t e. / Ma ne ho serbata / una. / Inverno. /
Neve fin dove arriva lo sguardo. / Un cielo nero
scintillante di stelle. / Sotto quel cielo / stavamo
in piedi io e mia sorella, / tenendoci per mano, /
la testa verso l'alto, / cercavamo quella / stella di
Betlemme. / Avevamo solo pochi anni.
A casa, la famiglia alla mensa della / vigilia di
Natale, / l'abete, il vecchio prete, / San Niccolò,
nel quale ho riconosciuto / il nostro sacrestano. /
Siamo corsi fuori di casa, / nella notte,

c'eravamo noi due soli, / aspettavamo qualcosa... / Chissà... / Poi siamo corsi
giù / verso la stalla,
per sentire come gli animali / parlano la lingua degli uomini. / Di colpo sono
arrivate le slitte
e raggomitolati aspettavamo... / I bambini aspettano sempre qualcosa
d'importante...
Durante una notte simile può succedere di tutto...”

Tadeusz Kantor

ingresso gratuito

Nella foto: Francesca Mazza

16 GENNAIO 2004 h. 21,15

Due donne in vendita... per non parlar del cane

Atto unico scritto e interpretato da Alessandra Faiella

Collaborazione ai testi di Massimo Cirri

Regia di Giorgio Ganzerli



Che cosa hanno in comune una pubblicitaria invasata, una prostituta e un cane, anzi una cagnetta e per di più bastarda? Potremo definirle tre vittime della globalizzazione, tre naufraghe del post, post, post (post-femminismo, post-moderno, post-industriale), tre donne, pardon, tre femmine che si inventano strategie di sopravvivenza più o meno disperate, in un mondo che ruota troppo veloce per non correre il rischio di perdere l'equilibrio.

I personaggi si alternano nella narrazione delle proprie esperienze di vita: la cagnetta (per un attrice o un attore recitare "da cane" è una bella sfida), costretta a vendere il proprio entusiasmo canino in cambio di un cibo che detesta; la prostituta, una veterana del marciapiede, minacciata dalle nuove regole del mercato, accerchiata da una parte da transessuali e da "colleghe" straniere,

dall'altra dai clienti, creature spesso inquietanti nella loro normalità; la pubblicitaria, prototipo delle schiere di adepti della religione del marketing, esperta in deliranti strategie di comunicazione, artefice di slogan pubblicitari storici quali "i pericolosi nemici dell'igiene", ora creatrice della surreale (ma non troppo) campagna pubblicitaria di "Groppello, lo zaino cappello".

Alessandra Faiella

L'attrice alterna gli impegni teatrali con quelli televisivi dedicandosi anche all'insegnamento con stage e seminari sul teatro comico, tra i quali quello quinquennale con le donne di "Attive come prima", centro per il recupero delle donne mastectomizzate e laboratori sulla drammaturgia del comico col CIMES, Università di Bologna. In televisione ha partecipato ai programmi di Serena Dandini "Producer", "Pippo Chennedi Show", "Comici" e ad alcune edizioni di "Zelig facciamo cabaret". Recentemente ha lavorato col marito Giorgio Ganzerli a "Mai dire domenica" con la Gialappa's band. In teatro ha lavorato fra gli altri con la compagnia di Dario Fo e Franca Rame e con Carlo Quartucci. Per la prossima stagione (2004) prenderà parte allo spettacolo "Formalina" con la regia di Massimo Navone. E' laureata in drammaturgia al Dams di Bologna.

Nella foto: Alessandra Faiella

27 GENNAIO 2004 - matinée

Teatro del Krak - Ortona
Cuore pensante della baracca

Dalle parole di Etty Hillesum

di e con Emanuela D'Ortona

assistente alla regia Alice Di Tullio
collaborazione artistica Antonio Tucci



Etty Hillesum è una giovane intellettuale ebrea-olandese, morta ad Auschwitz a 29 anni (1943). La sua ricerca esistenziale la vede impegnata in una sfida alla ferocia nazista, alla guerra e alle atrocità del lager. Nell'esperienza dell'orrore, quando la storia sembra poter sovrastare i singoli, Etty Hyllesum dimostra che si può *non scomparire*. Non scomparire nell'orrore perché lo guarda, lo legge, lo interroga e lo respinge.

Progressivamente si rende conto che niente può salvarla, né la reputazione, né la posizione e l'appartenenza ad una classe privilegiata; a questo punto un pensiero rivoluziona la logica

corrente: la responsabilità non è del nostro nemico, ma in noi stessi e da lì si attinge la forza per opporsi e *non scomparire*.

Il suo pensiero diviene azione quando, pur potendosi salvare, decide di farsi internare a Westerbork, un campo di transito nazista. Una decisione che la Hillesum prende lucidamente, divenendo, all'interno del campo, "il cuore pensante delle baracche".(*Hineinhorchen* è un termine tedesco che può essere tradotto con *cuore pensante della baracca*)

"La vita è bella" ripeteva Etty anche quando, diretta ad Auschwitz, lasciava cadere dal treno dei deportati una cartolina su cui era scritto: "*Abbiamo lasciato il campo cantando*".

spettacolo riservato alle scuole

Nella foto: Emanuela D'Ortona

6 FEBBRAIO 2004 h. 21,15

Teatri di Vita

L'auto dei comizi

di Andrea Adriatico e Alessandro Fullin
con Alessandro Fullin

produzione Teatri di Vita

con il contributo di: Ministero per i Beni e le Attività Culturali,
Comune di Bologna, Provincia di Bologna, Regione Emilia Romagna



Automobili sulla linea dell'ombra, il progetto seriale di Andrea Adriatico per Teatri di Vita, si trasforma questa volta in qualcosa di assolutamente imprevedibile, dopo il corteo nuziale dell'*Auto delle spose* e il rischioso viaggio nella notte dell'*Auto delle fughe*.

Questa volta le quattroruote di Teatri di Vita si infilano in mezzo a un comizio d'altri tempi per raccontarci in maniera ironica e irriverente le gesta di un redivivo eroe degli arrembaggi: Gabriele d'Annunzio in viaggio verso la mitica "presa di Fiume" a bordo di una fuoriserie d'eccezione, una vecchia Fiat 500, la sua "Ermione"...

Protagonista dello spettacolo è un vero *outsider* del teatro comico: **Alessandro Fullin**, i cui spiazzanti proclami sull'arte del superuomo tuonano dentro un piccolissimo abitacolo, dove rimbalzano senza soluzione di continuità incitamenti irridentisti e sogni da esteta malinconico, e nel quale avvertiamo l'ombra di un magnate tv disceso in campo...

Con Andrea Adriatico, Fullin compone una "strana coppia" teatrale assolutamente inattesa e imprevedibile: uno dei protagonisti della sperimentazione teatrale più sofisticata e il fool pirotecnico campione dell'ironia *camp*.

Lo spettacolo, il primo monologo diretto da Adriatico per Teatri di Vita, è - come le altre tappe del progetto - "autosufficiente". Scena e teatro di questo spettacolo è una vecchia Fiat 500 che può arrivare ovunque con il suo carico di parole e teatro: in una piazza, in un cortile, in uno spazio all'aperto o al chiuso.

L'auto dei comizi è la quarta opera del progetto *Automobili sulla linea d'ombra*. Le tappe precedenti (tuttora disponibili) sono:

- *L'auto delle spose*, drive-in teatrale
- *L'auto del silenzio*, film
- *L'auto delle fughe*, per un solo spettatore

Andrea Adriatico nel 1991 crea la compagnia *:riflessi* e nel 1993 fonda Teatri di Vita, a Bologna, di cui è direttore artistico delle produzioni. Con la compagnia *:riflessi* ha creato, tra gli altri, *Ferita. Sguardo su una gente dedicato ad Adolf Hitler*, *Solo. Il fondamento degli incurabili*, *Salvo o della santa voglia* e *Lotta d'angeli. Messaggi da un uomo in fuga* (coproduzione italo-franco-tedesca). Per il festival di Santarcangelo ha prodotto il dittico per Koltès *l'ultima notte e fuga*; e poi *oplà. noi viviamo* e *la voce umana*. Con Teatri di Vita ha realizzato le produzioni più recenti: *Madame de Sade* di Yukio Mishima, 6. da Copi, *Donne. Guerra. Commedia* di Thomas Brasch e l'intero progetto *Automobili sulla linea dell'ombra*. I suoi spettacoli sono stati rappresentati nelle maggiori città italiane e straniere e in molti festival. Come regista cinematografico ha ricevuto premi in numerosi festival; il cortometraggio *Pugni e su di me si chiude un cielo* è stato invitato alla 59a Mostra del Cinema di Venezia. Attualmente sta lavorando al suo primo lungometraggio *Il vento, di sera*.

Alessandro Fullin è attore e autore di numerosi testi comici e commedie. Come attore ha partecipato a serate presentate in diversi locali e teatri italiani, da solo o in coppia con Clelia Sedda: Teatro Bonci (Cesena), Teatro delle Celebrazioni (Bologna), Teatri di Vita (Bologna), Arena del Sole (Bologna), Cassero (Bologna), Teatro Ciak (Milano), Zelig (Milano), Teatro Juvarra (Torino). E' stato ospite delle seguenti trasmissioni televisive e radiofoniche: "Buona fortuna" (Rai 1), "Crociera" (Rai 2), "Fratelli d'Italia" (Stream), "Carta di riso" (Radio2). E' uno degli interpreti più freschi e sorprendenti della comicità "camp", autoironica e raffinata.

produzione@teatridivita.it

Nella foto: Alessandro Fullin

20 FEBBRAIO 2004 h. 21,15

Nutrimenti Terrestri e Terra di Teatri

Il mio nome è Caino

Concerto – spettacolo di Claudio Fava

Con Giovanni Moschella

Musiche (composte ed eseguite dal vivo): Dounia
*Faisal Taher voce, Giovanni Arena contrabbasso, Vincenzo Gangi
chitarra, Riccardo Gerbino percussioni*

Regia Ninni Bruschetta

Aiuto regista Laura Giacobbe

Prodotto da

Maurizio Puglisi per Nutrimenti Terrestri



E se un giorno Caino comprendesse, in un ultimo, definitivo istante di lucidità, d'essere stato solo uno strumento? Che persino l'arte del male, la capacità d'essere signore del destino altrui, di decidere della vita e della morte erano solo un mestiere come tanti? E se quel giorno Caino decidesse di ribellarsi? Di strapparsi il vestito stretto che la storia gli ha cucito addosso? Se scegliesse di non uccidere Abele condannandolo alla

vita, alla quotidiana miseria della vita?

Il nostro Caino è un mafioso. Il più quieto e implacabile dei mafiosi. Capace di dare la morte senza un'oncia di ferocia né di ribrezzo. Capace di colmare la misura tra l'uomo e Dio in quel delirio di onnipotenza che il suo rango gli ha regalato.

Finché, giunto all'età in cui si è uomini, di fronte a un avversario che sembra chiedergli solo di fare presto e bene il mestiere suo, Caino decide di fermarsi. E di attraversare fino in fondo questo dubbio molesto.

Lo farà senza rinnegare: cercando di capire se la sua vita è stata solo l'utile complemento ai destini degli altri: a un padre che gli ha trasmesso le stimmate del comando mafioso; a un amico che gli ha insegnato affetto ed emulazione; al piccolo circo di sussiegosi uomini d'apparato che di Caino avevano talmente bisogno da ostentarne perfino l'amicizia...

E forse, quando troverà la sua risposta, Caino saprà spezzare il corso della storia.

Nella foto: Giovanni Moschella

Note di regia

Caino è, lo si voglia o no, il progenitore dell'uomo.

E' un nome che è diventato l'essenza stessa del suo significato, è un'idea, forse addirittura un concetto, che non lascia scampo e si afferma sempre, non tanto come fatto (la cui veridicità è superflua), quanto come realtà. E infatti la realtà è che la storia la scrivono i vincitori e il più delle volte chi vince non è esattamente il buono.

Claudio Fava ha questa realtà, la possiede, non banalmente in quanto vittima, ma perché sa porsi dal punto di vista del dubbio e infatti scrive una storia di padri e di figli, come quella di Amleto, di tormento e di delirio, come una tragedia greca.

Tra gli scrittori che si sono occupati di mafia, Claudio sembrerebbe il più tenero con i mafiosi; non fa allusioni ai fatti, non denuncia lo specifico della mafia, il suo aspetto civile e politico, piuttosto ne affronta l'umanità, o la bestialità che dir si voglia. Si mette, insomma, dal punto di vista migliore, quello dell'altro, da cui si osserva quasi tutto con maggiore chiarezza.

Da quel punto di vista la ragione e il giudizio sono scavalcati da un fine altro, nient'affatto immorale, ma semplicemente inumano. E' lì da dove si può vedere come si possa finalmente morire di dolore al cospetto di ciò che è, ciò che è stato e che sarà, una civiltà in declino.

Questo testo, almeno per me, che voglio metterlo in scena, è esattamente un "punto di vista". Un luogo caro a chi ama anche il cinema. Ma è anche l'occasione, imperdibile, di lavorare con un autore vivente. La possibilità di mettere in contatto il demiurgo e l'azione che egli muove. Snaturare quella funzione, influenzare le emozioni già scritte, provare e cercare un sentimento comune, chiaro e "traducibile"; come se tutto potesse diventare come una poesia o una parola forte, un sentimento sociale e soprattutto umano.

Mi appresto ad affrontare questa messa in scena con la solita disponibilità che riservo allo spettacolo di impossessarsi di me, ma so già che non cercherò nulla più che il teatro, nel senso più tradizionale del termine, e non sarà certo un appello, né una denuncia, semmai un urlo di dolore, senza compiacimento, senz'amore.

Roma 6 3 2002

Ninni Bruschetta

Claudio Fava, 44 anni, è nato a Catania. Laureato in giurisprudenza, giornalista professionista dal 1982, ha lavorato per il Corriere della Sera, l'Espresso, l'Europeo e la Rai, in Italia e dall'estero.

Corrispondente per l'Espresso dall'America Latina alla fine degli anni Ottanta, è stato inviato speciale per molti giornali su numerosi fronti di pace e di guerra, dalla Somalia alla Cambogia, dall'Algeria al Libano, dal Salvador al Cile.

Dal 1984, dopo l'uccisione del padre, ha assunto la direzione de "I Siciliani" raccogliendo, assieme a tutti gli altri giovani compagni della redazione, il testimone di una battaglia che ha saputo fare, di questa rivista, un laboratorio di nuova cultura della legalità e dell'impegno antimafioso.

Dal 1994 è editorialista de l'Unità.

Fava ha sempre incrociato l'attività professionale con l'impegno civile e politico (parlamentare nazionale nel 1992, parlamentare europeo dal 1999, nella direzione nazionale dei DS dal 1999).

Autore di numerosi libri d'inchiesta e romanzi, ha scritto, assieme a Monica Zapelli e Marco Tullio Giordana, la sceneggiatura de "I cento passi" premiata, nel 2001, con il Leone d'Oro al festival di Venezia, con il Davide di Donatello e con il Nastro d'Argento.

Ninni Bruschetta è nato a Messina il 6 gennaio 1962.

Direttore Artistico dell' E.A.R. TEATRO DI MESSINA dal 1996 al 1999.

Tra le regie teatrali:

ANTONIO E CLEOPATRA di William Shakespeare. Produzione Nutrimenti Terrestri. Roma, Teatro Valle 2 Ottobre 2001.

MEDEA di Franz Grillparzer. Con AnnaMaria Guarnieri. Produzione Teatro Stabile dell'Umbria. Gubbio, Gennaio 2001.

CHE FARAI FRA' JACOPONE? tratto dalle Laude di Jacopone da Todi. Produzione Teatro Stabile dell'Umbria. Todi 20 Aprile 2000.

THE WEIR di Conor Mc Pherson. Benevento Città Spettacolo. Settembre 1999. Produzione Nutrimenti Terrestri.

CORRUZIONE AL PALAZZO DI GIUSTIZIA di Ugo Betti. Prod. Teatro Stabile delle Marche e Compagnia Nutrimenti Terrestri, in collaborazione con la Fondazione Ugo Betti – Camerino Teatro Marchetti 19 Marzo 1999.

GIULIO CESARE di William Shakespeare Prod. Teatro di Messina. Roma 10 Marzo 1998. ETI - Teatro Quirino.

I CARABINIERI di Beniamino Joppolo. Orestidi di Gibellina 1994. Produzione Nutrimenti Terrestri.

Per il cinema ha scritto, con Francesco Calogero, le sceneggiature di tre film diretti dallo stesso Calogero: LA GENTILEZZA DEL TOCCO, VISIONI PRIVATE e NESSUNO. Le sceneggiature sono pubblicate dalla casa editrice Sellerio di Palermo (1994).

Ha conseguito la Menzione Speciale al Premio Solinas 1995 con la sceneggiatura DELINQUENTE PER TENDENZA (cosceneggiatore Matteo De Simone) ed il premio della Presidenza del Consiglio dei Ministri (Dipartimento dello Spettacolo) per LA SCUOLA DEL SILENZIO (cosceneggiatore Matteo De Simone) nel 1998.

Come attore ha interpretato 15 film tra cui: PERDUTO AMOR di Franco Battiato (2003) UN UOMO IN PIU' di Paolo Sorrentino (2001) I CENTO PASSI di Marco Tullio Giordana. (2000) PRIMA DEL TRAMONTO di Stefano Incerti (1999) (candidato al Ciak d'oro come Miglior Attore non protagonista) e LIBERA di P. Corsicato. (1993).

Nutrimenti Terrestri

Compagnia fondata dal regista Ninni Bruschetta e l'attore Maurizio Puglisi. Debutta il 27 Novembre 1983 a Messina con Tre pezzi d'occasione di Samuel Beckett.

Fino al 2002 Nutrimenti Terrestri produce diciotto spettacoli teatrali diretti dallo stesso Bruschetta. Tra i più significativi si ricordano: I Carabinieri di Beniamino Joppolo (Orestiadi di Gibellina 1995), Giulio Cesare di William Shakespeare (Roma Teatro Quirino 1998), Corruzione al Palazzo di Giustizia di Ugo Betti (Camerino 1999) The Weir di Conor Mc Pherson (Festival di Benevento 1999) e Antonio e Cleopatra di William Shakesepare (Roma Teatro Valle 2001).

Tra gli altri registi che hanno collaborato con la Compagnia; Pino Censi (Nijinsky 2001), Enzo Vetrano e Stefano Randisi (La Martogliata e L'arte di Giufà 1996-1998), Francesca Mazza (Scolpita dal Tempo 1999), Nicola Zavagli (Rum e Vodka 1999) e Giampiero Ciccio (La favola della pelle e della rosa 1996)

In campo cinematografico l'associazione che prende il nome della compagnia ha prodotto i primi tre film di Francesco Calogero: La gentilezza del tocco (Premio Sacher per la migliore opera prima 1988), Visioni Private, codiretto da Bruscehtta e Ranvaud e coprodotto da RAI TRE nel 1990 e Nessuno, interpretato da Sergio Castellitto e Lucrezia Lante della Rovere, nel 1992. Nel 1993 coproduce, con TEATRI UNITI di NAPOLI, Il verificatore di Stefano Incerti, Grolla d'Oro e David di Donatello per l'opera prima, e nel 1994 Slaughter of the Cock, diretto dal cipriota Andreas Pantzis, e interpretato da Valeria Golino, Rudiger Vogler e Seymour Cassel.

12 MARZO 2004 h. 21,15

Teatro de los Andes

Solo gli ingenui muoiono d'amore

(a L.Z.)

di e con César Brie

Testo, regia e interpretazione: César Brie

Assistente alla regia: Maria Teresa Dal Pero

Musicisti: Davide Castiglia, Paola Sabbatani



Un uomo veglia l'abito di un morto mentre attende i parenti e gli amici che arriveranno a dare l'ultimo commiato alla salma.

L'uomo ricorda l'infanzia del morto, i suoi amici, sua madre e suo padre, la sua educazione sessuale, la sua iniziazione nella politica, le sue sventure d'amore, le sue ossessioni artistiche.

Mentre ricorda, l'uomo si veste con l'abito del morto.

Nessuno arriva. Verso la fine, l'uomo rivela la sua identità. E' lui il morto, così solo, che deve vegliare se stesso.

Carica il suo bagaglio di ricordi, d'amore, di idee, e si avvia verso il forno crematorio a ridurre in cenere e fumo le memorie della sua esistenza.

Chiarimento:

"Flaco", in spagnolo, È il nomignolo che si usa abitualmente per le persone magre. La sua traduzione letterale "smilzo" non é così usata in Italia. Perciò abbiamo deciso di lasciare il termine nella lingua originale.

Nella foto: César Brie

19 MARZO 2004 h. 21,15

Compagnia Angela Malfitano

Quando Teresa si arrabbiò con Dio

da Alejandro Jodorowsky

con

Marta Dalla Via e Angela Malfitano
e con Stefano Detassis e Stefano Tealdo

Regia di Angela Malfitano

assistenti alla regia Marta Dalla Via e Nicolas Hermansen-elaborazioni
digitali e fonica Nicolas Hermansen-luci Tommaso Rossi



Angela Malfitano lavora da tempo allo studio e all'esplorazione delle opere e del mondo "panico" e magico di **Alejandro Jodorowsky**, cileno di origine ebreo-russa, autore di cinema, teatro, narrativa, fumetti; non ultimo "psicomago".

La regista, sempre alla ricerca della dialettica tra grazia e cose turpi, tra tragedia e macchietta, mette in scena questo nuovo lavoro, tratto dal romanzo **Quando Teresa si arrabbiò con Dio**, ricostruzione semi-fantastica che Jodorowsky ha fatto del proprio albero genealogico.

Si tratta di una rilettura personale che Angela Malfitano fa del "mondo" Jodorowskiano: è l'allestimento

definitivo dopo le tappe presentate sempre al Teatro San Martino nel febbraio 2002 e nella rassegna *Infrizioni* a Casalecchio di Reno.

Il romanzo si dipana tra i rami più antichi della famiglia dell'autore per scendere fino a lui, per *"servire da esempio affinché ogni lettore possa seguirlo trasformando attraverso il perdono la propria memoria familiare in leggenda eroica"*. "Una saga travolgente - come recita la quarta di copertina - che sa unire alla grazia delle novelle yiddish, il realismo magico latinoamericano".

Lo spettacolo segue uno dei tanti fili del romanzo, in particolare le vicende di Teresa, la nonna di Jodorowsky: la sua rabbia, i suoi viaggi, i suoi dolori, la lucida follia.

Teresa lascia la campagna ucraina con la famiglia dopo la morte del prediletto primogenito in una inondazione e, passando da Odessa a Parigi, arriverà poi in Cile dove la sua avventura non si fermerà.

In questo viaggio, soprattutto al femminile, dove la dimensione maschile è comunque presente nell'incontro e nello scontro, si susseguono disavventure, chiese, circhi, amori e politica. La storia del '900 a braccetto con magia e favola, il senso del sacro nella dissacrazione, la religione e i suoi furori nell'umana comprensione dell'incompletezza umana. Una ricerca profonda, esoterica e mistica, dentro e fuori di sé di ciò che forse è divino...

Angela Malfitano inizia con questo spettacolo un progetto su nuovi linguaggi e

strumenti: videocomposizione, sound design... spostando l'accento verso un lavoro di regia e di cura dell'arte attorale.
Lo spettacolo è in tournée da dicembre scorso in tutta Italia.

Alejandro Jodorowsky ha assistito venerdì 14 febbraio 2003 ad una delle repliche a Bologna, salendo sul palco a fine spettacolo e avendo parole di grande apprezzamento e commozione per il lavoro.

"... Il nostro albero genealogico da un lato è la trappola che limita i nostri pensieri, emozioni, desideri e vita materiale... e dall'altro è il tesoro che racchiude la maggior parte dei nostri valori" (Alejandro Jodorowsky)

Nella foto: Angela Malfitano

2 APRILE 2004 h. 21,15

Compagnia Le belle bandiere

Ella

di Herbert Achternbusch

regia e interpretazione Marco Sgroso

scene Carluccio Rossi

luci e suono Loredana Oddone

immagini di percorso Aleksandra Pawloff

foto di scena Pierfranco Ravaglia

traduzione Luisa Gazzozer Righi

...io ho sempre una storia semplice, ma racconto in modo così fantastico e forte e tenero ed esecrante e ardente e bisognoso d'amore che vi si ritrova un lembo di vita...(herbert achternbusch)



Quando ho letto “Ella” per la prima volta sono stato immediatamente ‘sedotto’ dalla potenza della scrittura di Achternbusch, fisicamente ed emotivamente attratto dal senso di lacerazione di questa confessione crudele, che pure a tratti mi appare dolcissima.

E’ stata un’adesione istantanea, fatta di stupore e di necessità.

Dal tempo di quella prima lettura, ho sempre ripensato ad “Ella” come ad una irresistibile occasione di confronto e di sfida, prima di tutto con me stesso e con la *mia* memoria.

Per me, “Ella” è nostalgia, e mi sembra che leggere e rileggere quelle parole sia un po’ come urlare da soli, fa male ma fa anche bene...

Attraverso il flusso inarrestabile ed estenuante di una memoria sgangherata ma lucidissima nei dettagli, Josef/Ella rivive umiliazioni e violenze in una dimensione allucinata dove il racconto della propria vita assume quasi le valenze di una *confessione*, estorta ma necessaria.

Ho visto in Josef un angelo bianco irrimediabilmente insozzato, in Ella una creatura sfacciata e grottesca precipitata in uno squallore straziante.

Ho immaginato una sorta di ring, uno spazio costretto ed imploso, come il pollaio, le celle e tutte le stanze chiuse in cui questo ibrido di uomo/donna trascorre tanta parte della sua vita.

Ho sentito il vuoto di chi perde le radici, come uno smarrimento da immigrati in una terra ostile.

E, non so perché, ho pensato con ricorrente insistenza alle figure di Egon Schiele, alle loro espressioni allucinate e spigolose, al dolore dei loro corpi nodosi, alla loro bellezza rabbiosa, a quella irrinunciabile scomodità esistenziale oltre che fisica.

Ho sentito il linguaggio continuamente interrotto ed insidiato di Achternbusch come una partitura sonora da sporcare con inflessioni umorali e dialettali,

perché mi è sembrato che l'uso di una lingua "impura" potesse meglio restituire l'umanità dolorosa e plebea di questo Figlio e di questa Madre "strappati". Sono ritornato alla memoria di mia madre con una intensità dolce e dolorosa, mi sono commosso in una dimensione preziosa di solitudine volontaria, sono affondato in una nostalgia 'aperta', che mi ha restituito il sapore insostituibile delle radici, mi sono travestito con parruccazza grigia, baby doll e sottoveste, sono salito su un paio di tacchi scomodi e crudeli, mi sono attaccato alle spalle due buffe alette da pollo, mi sono stupito del piacere curioso di sentire l'aria fresca tra le cosce sotto un abito inusuale, ho sofferto la calura di agosto chiuso in una sala prove che non mi dava risposte immediate. Carluccio mi ha costruito un nido caldo e ostico, Loredana mi ha seguito e confortato con le sue luci, ho ritrovato il bambino che ero, ho ritrovato Dalida e Bang Bang e nel flusso rovinoso delle parole di Achternbusch ho sfiorato così tante emozioni da sentirmi contento di esistere, e grato....

Marco Sgrosso

...dedicato a mia madre...

Nella foto: Marco Sgrosso

16 APRILE 2004 h. 21,15

Teatrosfera - Teatro Laboratorio San Leonardo

un cantico:

Psicosi 4.48

di Sarah Kane

Con Valentina Capone

Disegno in scena Maria Pia Cinque

Luci Maurizio Viani

Regia, spazio scenico, colonna sonora Davide Iodice

Direttore tecnico Francesco Vommaro

In collaborazione con Libera mente, Fest Teatro Tirano, Santarcangelo dei Teatri, Teatro Petrella di Longiano, Teatro Vittoria di Pennabilli
Si ringraziano Franco Coda, Pasquale Vita e Piergiorgio Evangelisti, per la preziosa collaborazione.



"Sto cominciando a scrivere un testo intitolato *4.48 Psycosis*. Parla di una depressione psicotica, di quello che succede, cioè, nell'animo di una persona quando le linee di confine che permettono di distinguere la realtà dalle diverse forme dell'immaginazione, si dissolvono completamente, fino al punto di non riuscire più a percepire la differenza tra la vita sognata e quella da svegli. Non si sa più dove finisce l'individuo e dove comincia il mondo.

Se, per esempio, io fossi psicotica non farei nessuna differenza tra me stessa, questo tavolo, e te. Tutto sarebbe parte di un continuum.

I margini delle cose cominciano a fondersi.

Formalmente io cerco di fare la stessa cosa, di fondere insieme orizzonti diversi sino a che forma e contenuto diventino un tutt'uno.

Quello che ho cominciato con *Crave* cerco di spingerlo un po' più lontano. Per me si traccia così una linea molto chiara che parte da *Blasted*, passando per *Phedra's love* fino ad arrivare a *Crave* e a quest'ultimo lavoro. Non so dove questo processo mi porterà.

Sarah Kane

(estratto da una conversazione con alcuni studenti - novembre 1998)

Sarah Kane si è suicidata il 20 febbraio del 1999 a 28 anni

Del grido resta una nota viva, dolorosa ma fatta gentile, che spinge al canto, alla melodia.

Del "gesto" resta il nitore di perla tragica, la sua incomprensibile sfericità.

Della malattia resta la veggenza della febbre.

Resta una cabala amorosa, un infinito bruciare, colpire, tremare, sfiorare, lanciare, ondeggiare, bruciare....

Del morire ci resta un comico svenire con cui ci perdoniamo l'un l'altro "questa indecenza di sopravvivere".

Dirsi meravigliose bugie.

Davide Iodice

Nella foto: Valentina Capone

Valentina Capone, Grosio 1971.

ha studiato recitazione presso il Teatro Studio Alessanfro Fersen e presso il Mulino di Fiora diretto da Perla Peragallo a Roma. Nel 1992 è entrata come allieva - regista all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico, che ha abbandonato, dopo tre anni, per far parte del Teatro di Leo. Dal 1996 ha collaborato continuativamente con Leo de Berardinis, sia come attrice che come assistente alla regia (Studio sul Don Giovanni di Mozart-Da Ponte, Il ritorno di Scaramouche seconda edizione, Laboratorio sul King Lear, King Lear n°1, Lear Opera, Totò, principe di Danimarca versione televisiva, Come una rivista, prima e seconda edizione, Past Eve and Adam's, Visioni: Rimbaud. Shelley, Beckett). Nel maggio 2002 debutta con lo spettacolo Sole, liberamente tratto da Le Troiane di Euripide, di cui è autrice, regista ed interprete. Nel luglio 2002 conduce Terre di racconti, laboratorio di teatro di narrazione organizzato e diretto da Francesca Mazza e Antonio Tucci. Nel dicembre 2002, con "mm", liberamente ispirato a Maria Maddalena o della salvezza", del quale cura regia, ideazione spazio scenico, costumi, Valentina Capone stabilisce una collaborazione con il Teatro Kismet Opera di Bari. L'interprete di "mm" è Lucia Zotti, attrice storica e co-fondatrice della compagnia barese. Le luci del lavoro sono di Maurizio Viani, collaboratore da più di vent'anni di Leo de Berardinis.

Maria Pia Cinque, Napoli, 1980.

Attualmente iscritta al terzo anno del corso di scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Dopo alcune esperienze formative nel campo dell'arte e del teatro (1998, apprendistato presso lo studio di mosaici « Artispa », Chartres - 2001, performer nel progetto « Un'Italia tutta per me » di Boris Bakal, Bologna e 2002/2003, corso di espressione teatrale presso la scuola di teatro "G. Garrone"); giovanissima partecipa a diverse mostre collettive (tra cui nel 2003, « Iceberg, biennale giovani artisti », palazzo Re Enzo, Bologna e « Artisis in context »; Galerie les urbanistes, Fougères, France. dopo aver vinto diversi premi e borse di studio (2001, "Premio Andrea Pazienza" (settore vignetta satirica), l'Aquila - 2002, 3° premio del concorso di fumetti "Bilbolbul", Bologna - e 1° premio della sezione fumetto di "Iceberg-biennale dei giovani artisti", Bologna).

Sempre nel 2003, vince il concorso europeo « Artists in context » delle Pepinieres européennes pour jeunes artistes,

Alcune sue opere entrano a far parte di collezioni permanenti in spazi pubblici, come nel 2001, il quadro « Metro » presso il museo del fumetto negli spazi del castello de l'Aquila e nel 2003, l'allestimento del « Bagnofumetto » presso l'Accademia di Belle Arti, Bologna.

Fra le pubblicazioni si segnalano le collaborazioni come illustratrice per il mensile « Euromotori » (1999/2000) - le pubblicazioni di « Una storia », albo allegato a Schizzo n.14. della storia "Epilogo di una storia", Schizzo n.13, de "La psicologia del giocatore di scacchi", storia concepita a quattro mani assieme a Paper resistance, Centrifuga.

Davide Iodice, Napoli, 1968.

Regista, diplomato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico" di Roma, è tra i fondatori della compagnia Libera Mente di Napoli, di cui è direttore artistico.

Ha messo in scena: *La Morte di Empedocle* da F. Holderlin ('90); *Uscita d'emergenza* di M. Santanelli ('92); *Dove gli angeli esitano* (segnalazione Premio Nazionale ETI Scenario ('93); *Grande Circo Invalido* da M. Lodoli ('94); *Nella solitudine dei campi di cotone* da B.M. Koltes ('95); *Senza naso ne' padroni, una specie di pinocchio* ('95); *Che bella giornata!* dal Cristoforo Colombo di M. De Ghelderode ('96); *Core pazzo* di e con Nino D'Angelo ('96); *Storia spettacolare di Guyelmo El Pesado che voleva rovesciare il mondo* di Maurizio Braucci ('97); *I Bambini della città di K*, da A. Kristov ('98); *La Tempesta, dormiti gallina dormiti* da W. Shakespeare (Premio Ubu 1999, Premio Teatro a Napoli 2000); *Io non mi ricordo niente* (1999); *The Crowded stomach* spettacolo di teatro danza con Benji Reid per lo Yorkshire Dance di Leeds (2000); *I Giganti, favola per la gente ferma* da L. Pirandello per la Biennale di Venezia (2001); *Dammi almeno un raggio di sole* (2002, in coproduzione con Santarcangelo dei teatri, regia di D. Iodice e Rojsten Abel), *Il giardino nero* (da Agota Kristof, 2003).

E' stato direttore artistico del Centro di ricerca teatrale Teatro Nuovo Il Carro di Napoli.

Ha lavorato con il teatro nell'Ospedale psichiatrico S. Maria della Pietà di Roma, ed in diversi spazi del disagio.

Ha lavorato come aiuto regista per lo spettacolo "Finale di Partita", regia di Carlo Cecchi.

Ha lavorato in Francia con il teatro danza, con danzatori provenienti dalle compagnie di Pina Baush, Mark Morris, Magui Marin.

Ha collaborato con il burattinaio Bruno Leone e col gruppo musicale 'E Zezi di Pomigliano D'Arco, Collabora con diverse compagnie e centri di ricerca nazionali e internazionali.

Ha realizzato il cortometraggio "Napoli in corpo" all'interno del videodocumentario *Com'è bella la città* per il Comune di Roma in collaborazione con Roberta Torre, Giovanni Maderna, Pasquale Pozzessere.

Ha realizzato per Rai Radio 3 il radiodramma *Un taglio attraverso* di Maurizio Braucci e diretto il romanzo radiofonico a puntate *Sala Giochi* di Goffredo Fofi e Maurizio Braucci.

23 APRILE 2004 h. 21,15

Tra un atto e l'altro

Donne resistenti

tra cinema e teatro

di e con Francesca Mazza
montaggio video a cura di Silvia Storelli



RESISTENZA: sost. femm. - Sforzo contrario che permette di opporsi, resistere all'azione di qualcuno o qualcosa. - Proprietà fisica, governata da leggi diverse a seconda dei casi, consistente nell'opporsi, o nel contrastare determinati fenomeni od effetti. – Fase dell'azione difensiva durante la quale si tende a logorare le forze dell'attaccante in attesa di poter prendere o riprendere l'iniziativa. – Capacità di non lasciarsi rompere, annientare, spezzare, frammentare e sim. – Capacità di resistere allo sforzo fisico, intellettuale o all'abbattimento morale. – Opposizione a ogni tentativo di rivelare i contenuti dell'inconscio. – Movimento di lotta politico-militare sorto in tutti i paesi d'Europa contro i nazisti e i regimi da questi sostenuti durante la seconda guerra mondiale

Fare della commemorazione del 25 aprile 1945 un'occasione per riflettere sull'atto del resistere e, in particolare, su forme e figure della resistenza femminile: che parta da esempi eroici o si tratti di quotidiana resistenza, vicina o lontana nel tempo e nello spazio, scelta, riconosciuta o inconsapevole. Una giornata-evento in cui "occupare" alcuni luoghi per portare, attraverso il linguaggio teatrale e cinematografico, testimonianza di questi atti e di queste storie.

Per la pace, dedicato a Rachel Corrie

ingresso gratuito

Nella foto: Francesca Mazza

7 MAGGIO 2004 h. 21,15

Teatro della Cooperativa e Teatridithalia

Mai morti

testo e regia
Renato Sarti

con
Bebo Storti



Mai Morti è uno spettacolo di “successo”, ma non nel senso più comune del termine. È uno spettacolo che fa notizia perché fa discutere, divide gli spettatori, fa arrabbiare, emozionare e commuovere. In sintesi: non può lasciare indifferenti e spesso scatena reazioni “forti” (che purtroppo sono arrivate addirittura alle minacce contro attore e regista). Il testo di Renato Sarti, presentato nella sua forma breve alla Maratona di Milano nel luglio 2000, è stato prodotto nella versione completa da Teatridithalia e ha debuttato nel febbraio 2002 al Teatro dell'Elfo di Milano.

È affidato a Bebo Storti il difficile compito di dare voce a questo nostalgico delle “belle imprese” del ventennio fascista, oggi impegnato in prima persona a difesa dell’ordine pubblico”, contro viados, extracomunitari, zingari e drogati. Mai Morti era il nome di uno dei più terribili battaglioni della Decima Mas. A questa formazione, che operò a fianco dei nazisti nella repressione antipartigiana, e al magma inquietante del pianeta fascista il personaggio guarda con delirante nostalgia. È una figura di fantasia, ma tragicamente realistica: Renato Sarti, drammaturgo autore da sempre impegnato sui temi della memoria storica, ha voluto ripercorrere, attraverso i racconti di un uomo “mai pentito”, episodi della nostra storia ampiamente documentati, per far riflettere, in modo diretto e crudo, su quanto, in Italia, il razzismo, il nazionalismo e la xenofobia siano ancora difficili da estirpare. Durante una notte milanese dei nostri giorni il protagonista si sveglia e si abbandona ai ricordi degli episodi a lui più “sacri, lontani, cari”. Evoca il bell’agire della Ettore Muti, banda fascista che Mussolini elevò a legione autonoma per l’opera di repressione, durante gli scioperi del marzo del 1944 a Milano, che rimarrà tragicamente nella memoria della città per la ferocia delle torture praticate a centinaia di antifascisti all’interno del Piccolo Teatro di via Rovello. Rivive la strage della comunità copta di Debrà Libanos, situata a novanta chilometri da Addis Abeba, dove nel 1937 il viceré Rodolfo Graziani e il generale Maletti Pietro Senior si resero protagonisti dell’eccidio di 2000 fra fedeli e diaconi. Accenna all’uso indiscriminato e massiccio dei gas da parte dell’esercito italiano in Africa contro le popolazioni civili. E ancora rievoca alcune delle più orribili imprese portate a termine dalla Decima Mas (che oggi si

cerca di far passare per una pacifica combriccola di patrioti) nel Canavese e in Friuli nell'estate-autunno del 1944.

Anche il passato più prossimo, e il nostro presente, animano i suoi sogni a occhi aperti: siamo nella Milano incandescente del 1969 quando “ai funerali di piazza Fontana si doveva fare il gran botto finale. Bastava un ordigno, uno solo e nemmeno ad alto potenziale. La ressa, qualche nostro provocatore avrebbe scatenato un cataclisma, controllabile da un regime dai valori e, soprattutto, dai muscoli forti tipo quello greco dei colonnelli. (...) Allora sì che si riusciva a scaraventare anarchici tranquillamente dalla finestra, raccontare frottole a destra e a manca e farla comunque sempre franca”.

Un monologo che cerca di rammentare, a chi se lo fosse dimenticato o non l'avesse mai appreso, che la parola antifascismo ha ancora un fondamentale e profondo motivo di esistere.

Nella foto: Bebo Storti

15 maggio 2004 h. 21,15

I GRIGIORO
Associazione amici del teatro
In

“Hanno rubato la Madonna di San Luca”

di Egidio Filippini
Con Mara Amorati, Severino Borghi, Antonio Ilardo, Lia Morana, Gigi Orsi, Alessandro Parisi.
Musiche originali di Alessandro Marsigli
Testi di Mara Amorati, Egidio Filippini, Gigi Orsi
Regia di Mara Amorati



Un'avvincente commedia fantastica che si svolge in un paesino della bassa bolognese. Il nostro recente passato che rivive per mezzo di personaggi indimenticabili. Un fatto misterioso che metterà in subbuglio la comunità religiosa guidata da Don Callisto. Tutti sembrano nascondere qualcosa! Ma la verità prima o poi viene sempre a galla. E' solo questione di tempo.

Nella foto: I Grigioro